

KATE MORTON

IL GIARDINO DEI SEGRETI

Traduzione di Alessandra Emma Giagheddu

Sperling & Kupfer

The Forgotten Garden
Copyright © Kate Morton 2008
Cartina di Ian Faulkner
© 2010 Sperling & Kupfer Editori S.p.A.

ISBN 978-88-8832062-5
86-I-10

A Oliver e Louis,
più preziosi di tutto
l'oro filato nel mondo delle fate

*P*ARTE PRIMA

1

Londra, 1913

INTORNO a lei era tutto buio, ma la piccola fece come le avevano ordinato. La signora le aveva detto di aspettare lì, in quel posto sicuro, silenziosa come un topolino nella dispensa. Tanto era tutto un gioco, lo sapeva, un po' come nascondino.

Da dietro i barili, la bimba ascoltava. E intanto si faceva un disegno nella mente, come le aveva insegnato il suo papà. Vicine sentiva tante voci di uomini, certamente marinai, che si gridavano cose. Erano voci dure e tonanti, incrostate di mare e di salsedine. Da lontano le arrivavano il rombo e i fischi delle navi misti allo sciabordio dei remi, e su tutto lo stridore dei gabbiani che ad ali spiegate assorbivano la luce piena del giorno.

La signora sarebbe tornata, così le aveva detto, e la piccola sperava che arrivasse presto. Ormai aspettava da molto tempo, tanto che il sole aveva attraversato il cielo e ora le scaldava le ginocchia sotto il vestitino nuovo. Cercò di sentire il fruscio delle gonne della signora contro le tavole del ponte, il rumore dei suoi tacchetti rapidi, veloci, sempre di corsa, molto diversi dai passi della sua mamma. Chissà dov'era la sua mamma, pensò distratamente, come capita ai bambini molto amati. Chissà quando sarebbe arrivata. E pensò anche alla signora. Sapeva chi era, lo aveva sentito dire dalla nonna. La chiamavano l'Autrice, e abitava nel piccolo cottage in fondo alla tenuta, oltre il labirinto. La

bimba non avrebbe dovuto saperlo. A lei era proibito giocare nel labirinto di siepi. La mamma e la nonna le avevano spiegato che era molto pericoloso spingersi fino alla scogliera. Ma qualche volta, quando nessuno vedeva, a lei piaceva fare le cose proibite. Intanto, i granelli di polvere le danzavano intorno a centinaia nella lama di luce che tagliava lo spazio tra due barili. La bambina sorrise e di colpo la signora, la scogliera, il labirinto e la mamma svanirono dai suoi pensieri per dare spazio a un nuovo gioco: prendere i granelli di polvere con le dita. Ma ogni volta che si avvicinavano ai polpastrelli non faceva in tempo a chiudere le dita che scappavano via, e lei rideva.

Intanto i rumori intorno al suo nascondiglio erano cambiati. La piccola iniziò a sentire un gran movimento e un concerto di voci piacevolmente agitate. Decise di sporgersi verso la luce e premette il viso contro il legno freddo dei barili scrutando il ponte con un occhio solo. Gambe, scarpe e orli di sottane; le code colorate delle bandierine di carta che ornavano il ponte, audaci gabbiani che zampettavano a caccia di briciole.

D'un tratto ci fu uno scossone, seguito da un gemito, un lamento lungo e profondo che arrivava dalle viscere della nave. Le vibrazioni attraversarono tutte le assi del ponte e giunsero fino alle dita della bimba. Un attimo dopo, con un altro scossone la nave si staccò dal molo accompagnata da un coro di saluti e auguri di buon viaggio. Erano partiti. Alla volta dell'America e di un posto chiamato New York dov'era nato il suo papà. La piccola lo aveva sentito dire dai genitori: dovevano andarci al più presto perché non potevano più permettersi di aspettare.

La bimba rise di nuovo: la nave ora scivolava sull'acqua come una gigantesca balena, come Moby Dick nella storia che il suo papà le leggeva sempre. La mamma però non era contenta quando le raccontava quelle storie. Diceva che facevano paura e che le mettevano in testa delle brutte idee che poi non se ne andavano più. Ma quando diceva quelle cose, il papà le dava un

bacio in fronte e aggiungeva che aveva ragione e che in futuro avrebbe fatto più attenzione. Però poi continuava a raccontare alla figlia le avventure della grande balena, e anche altre, le sue preferite, tratte dal libro delle favole, quelle che parlavano di streghe senza occhi, e di piccole orfanelle, e di lunghe traversate per mare. Ma non si faceva più sentire dalla mamma, e quello era il loro piccolo segreto.

La bimba aveva capito che era meglio se certe cose non si dicevano alla mamma, perché non stava bene, si era ammalata ancora prima della sua nascita. La nonna le raccomandava sempre di fare la brava, di non farla arrabbiare, altrimenti sarebbe successo qualcosa di terribile e la colpa sarebbe stata sua. La piccola voleva molto bene alla mamma e mai l'avrebbe fatta arrabbiare, e così iniziò a nasconderle le cose. Per esempio non le diceva delle storie della balena, o che andava a giocare vicino al labirinto di siepi, e neppure di quando il papà la portava a trovare l'Autrice al cottage in fondo alla tenuta.

«Eccoti!» gridò una voce vicino al suo orecchio. «Ti ho trovata!» Qualcuno spostò il barile di lato e di colpo la piccola si ritrovò immersa nel chiarore del sole. Sbatté più volte le palpebre ma dopo qualche secondo tornò in ombra, schermata dalla luce diretta della sagoma cui apparteneva la voce. Era un bambino molto grande, di otto o nove anni. «Ma tu non sei Sally», l'apostrofò il nuovo arrivato.

La piccola fece segno di no.

«E chi sei allora?»

Ma lei non poteva rivelare a nessuno il suo nome. Era un altro dei giochi che faceva con la signora.

«Dunque?»

«È un segreto.»

Il ragazzino arricciò il naso coperto di lentiggini. «E perché?»

La bimba alzò le spalle. Non aveva il permesso di parlare della signora, il papà glielo ricordava sempre.

«Ma allora Sally dov'è?» Il bambino iniziava a perdere la pa-

zienza. Si guardò intorno. «L'ho vista correre da questa parte, ne sono sicuro.»

D'un tratto udirono una risata in fondo al ponte, seguita dal rumore di due scarpe che scappavano via. Il viso del ragazzino si illuminò. «Presto!» urlò mettendosi a correre. «Inseguiamola!»

La piccola alzò la testa sopra i barili e lo vide lanciarsi all'inseguimento di una nuvola di sottane bianche sgusciando tra la folla dei passeggeri.

Sentì i piedi fremere dal desiderio di unirsi al gioco.

Ma la signora aveva detto di aspettarla lì.

Il ragazzino si stava allontanando. Scansò un uomo corpulento con i baffi impomatati che gli lanciò un'occhiata torva.

La bambina rise.

Forse faceva tutto parte dello stesso gioco. In effetti la signora le sembrava più simile a una ragazzina che agli altri adulti che conosceva. Magari stava giocando anche lei.

La piccola sguscì fuori da dietro i barili, lentamente. Nell'attesa le si era addormentato il piede sinistro e adesso era tutto un formicolio. Mentre aspettava di recuperare la sensibilità, vide il bambino sparire dietro un angolo.

Allora, senza indugiare oltre, si lanciò al suo inseguimento. Di corsa, con il cuore che le batteva forte nel petto.

2

Brisbane, 1930

ALLA fine la festa di compleanno di Nell si tenne dai Forester, a Latrobe Terrace. Hugh aveva proposto la nuova sala da ballo giù in città, ma Nell, facendo proprie le parole della madre, aveva osservato che era sciocco sostenere spese inutili, specie in tempi come quelli. Hugh aveva finito per arrendersi, ma aveva insistito affinché Nell si facesse almeno comprare il famoso pizzo di Sydney che tanto desiderava per il suo vestito. Era stata Lil a mettergli in testa quell'idea, prima di morire. Gli aveva stretto la mano e gli aveva mostrato la pubblicità sul giornale con l'indirizzo di Pitt Street, spiegando quanto era bello quel pizzo e quanto Nellie l'avrebbe apprezzato. Certo, poteva sembrare un acquisto dispendioso, ma a suo tempo avrebbero potuto riutilizzarlo per l'abito da sposa. Era bastato un sorriso e Lil, tornata sedicenne, lo aveva convinto.

Lil e Nell lavoravano all'abito del compleanno già da un paio di settimane. La sera Nell rientrava dal negozio di giornali, cenava, e subito prendeva il cesto del cucito e si sedeva accanto al letto della madre malata, mentre le sorelline battibeccavano stancamente sulla veranda, e i nugoli di zanzare erano così fitti che sembrava di impazzire per il ronzio. Talvolta Hugh le sentiva ridere per qualche cosa capitata al negozio: un diverbio di Max Fitzsimmons con questo e quell'altro cliente, l'ultimo bol-

lettino medico della signora Blackwell, le marachelle dei gemelli di Nancy Brown. Allora, mentre caricava la pipa di tabacco, si fermava dietro la porta e sentiva Nell riferire qualcosa che le aveva detto Danny abbassando la voce e – immaginava – arrossendo di piacere. Poteva essere una promessa riguardo alla casa che avrebbe comprato una volta sposati, oppure l'automobile su cui aveva messo gli occhi e che secondo suo padre si poteva portare via con due soldi, o ancora l'ultimo modello di tritacarne elettrico in vendita nei grandi magazzini McWhirter.

A Hugh Danny piaceva. Non avrebbe potuto desiderare niente di meglio per Nell, e ciò era una vera fortuna, visto che i due giovani erano stati inseparabili fin dal primo incontro. Vederli insieme era come rivivere i primi anni con Lil, quando erano felici e spensierati e il futuro splendeva dinanzi a loro. E infatti il loro era stato davvero un buon matrimonio. Certo, avevano avuto dei momenti difficili, prima della nascita delle bambine, ma poi in un modo o nell'altro le cose si erano sempre aggiustate.

Una volta riempita la pipa, la scusa per indugiare dietro quella porta veniva meno, e Hugh rapidamente si allontanava. Si era trovato un posticino tranquillo in fondo al portico d'ingresso, un angolo appartato dove poteva stare in pace, anche se in una casa affollata di chiassose ragazze una più agitata dell'altra, la tranquillità era una condizione assai rara. Si sedeva lì, con la sola compagnia di uno scacciamosche posato sul davanzale della finestra, casomai gli insetti si fossero avvicinati troppo. E poi seguiva il flusso dei suoi pensieri, che come sempre lo portavano al segreto che custodiva da tanti anni.

Perché il tempo ormai stava scadendo, lo sentiva. E l'urgenza di parlare, a lungo trattenuta, di recente aveva iniziato a farsi pressante. Nell aveva quasi ventun anni, era una donna adulta pronta a vivere la sua vita, già fidanzata e promessa sposa. Aveva tutto il diritto di conoscere la verità.

Hugh sapeva bene che cosa Lil pensasse in proposito, e questo era il motivo per cui non gliene parlava. Mai e poi mai

avrebbe voluto che si preoccupasse e trascorresse i suoi ultimi giorni affannata a convincerlo di non farlo, come tante volte era successo in passato.

Ogni tanto, mentre rifletteva sulle parole giuste per la sua confessione, Hugh si sorprende a desiderare che fossero destinate a un'altra delle sue figlie. E, in quelle occasioni, finiva sempre per maledire se stesso per il fatto di dover ammettere, anche solo tra sé, di avere una preferita.

Ma Nellie era sempre stata una ragazza speciale, così diversa dalle altre. Era brillante, piena di immaginazione. Un po' come Lil, pensava spesso, anche se ovviamente la cosa non aveva senso.

Le travi erano ornate di festoni: bianchi come il suo vestito e rossi come i suoi capelli. Il vecchio salone in legno forse non scintillava quanto i nuovi edifici di mattoni, ma era stato tirato a lucido e faceva la sua figura. In fondo, vicino al palco, un discreto numero di regali si era già accumulato sul tavolo appositamente allestito dalle quattro sorelle minori di Nell. Il rinfresco era stato preparato dalle signore della parrocchia, ed Ethel Mortimer si era offerta di suonare al piano qualche romantico motivo da ballo dei tempi della guerra.

Piccoli gruppi di giovanotti e signorine indugiavano nervosi lungo le pareti, ma non appena attaccò la musica i più spavaldi ruppero il ghiaccio, e ben presto affollarono la pista divisi in coppie. Le sorelline di Nellie osservavano con aria trasognata i più grandi, finché furono arruolate per portare i vassoi con i sandwich dalla cucina ai tavoli del buffet.

Giunto il momento dei discorsi, le guance erano accese e le scarpe consumate per le danze. Marcie McDonald, la moglie del pastore, fece tintinnare il bicchiere e tutti si voltarono verso Hugh, che già apriva un foglietto preso dal taschino della giacca. Si schiarì la voce e si passò una mano sui capelli perfettamente li-

sci. Parlare in pubblico non era mai stato il suo forte. Lui preferiva restare in disparte e tenere per sé le proprie opinioni, lasciando volentieri le chiacchiere ad altri più loquaci. Ma una figlia arriva alla maggiore età una volta sola e, data l'occasione, un discorso era d'obbligo. Il senso del dovere, il rispetto delle regole erano la sua mania. Con qualche rarissima eccezione.

Uno dei compagni del porto tentò rumorosamente di distrarlo; Hugh gli sorrise e dopo un respiro profondo spianò il foglietto sul palmo della mano e iniziò a illustrare a uno a uno i punti che la sua grafia minuta aveva segnato sull'elenco: lui e la moglie erano sempre stati fieri di Nell; la prima figlia era stata una benedizione fin dal suo arrivo; per Danny provavano stima e affetto. Lil, precisò, era stata particolarmente felice di sapere del loro fidanzamento prima di morire.

Nel ricordare la scomparsa della moglie, Hugh sentì gli occhi inumidirsi e si interruppe. Per qualche secondo lasciò vagare lo sguardo sul viso dei suoi amici e delle sue figlie e si soffermò un istante su Nell, che sorrideva a Danny mentre lui le sussurrava qualcosa all'orecchio. Per un istante, il suo viso sembrò velato da un'ombra e tutti pensarono che stesse per arrivare un annuncio importante. Ma il momento passò e subito Hugh tornò sereno. Era tempo di accogliere un altro uomo in famiglia, disse sorridendo; con tutte quelle donne attorno bisognava correre subito ai ripari.

A quel punto le signore del buffet entrarono in azione e iniziarono a distribuire il tè. Hugh indugiò tra gli invitati con una tazza e un piattino in mano avuti da chissà chi, ricevendo congratulazioni e pacche sulle spalle. Eppure, nonostante il suo discorso fosse andato bene, non riusciva a rilassarsi. Sentiva il cuore battere veloce e, benché non facesse molto caldo, stava sudando.

Ovviamente lui conosceva il motivo di tanta agitazione. Quella sera il suo dovere non era ancora finito. Quando notò Nell, sola, sgusciare fuori dalla porta di servizio, colse al volo

l'occasione. Posò la tazza su un angolo del tavolo dei regali e scomparve nell'aria fresca della sera lasciandosi alle spalle il caldo brusio del salone.

Nell si era fermata accanto al tronco argenteo di un eucalipto. Un tempo, pensò Hugh, tutto il crinale ne era ricoperto, compresi i canaloni su entrambi i versanti. Chissà che spettacolo, quella spettrale distesa di tronchi illuminati dalla luna piena.

Ecco. Stava divagando. Ancora una volta cercava di sfuggire alle sue responsabilità dando spazio alla propria debolezza.

Un paio di pipistrelli attraversarono il cielo notturno. Hugh scese i traballanti gradini di legno e si diresse verso il prato umido di rugiada.

Nell lo sentì arrivare, o forse percepì la sua presenza, perché d'un tratto si voltò e gli sorrise.

Stava pensando alla mamma, disse, quando lui le fu accanto. Chissà da quale stella li guardava.

Quando udì quelle parole, Hugh stentò a trattenere le lacrime. Non avrebbe dovuto nominare la madre proprio in quel momento. Ricordargli che lei li stava osservando, e che era adirata con lui per ciò che si accingeva a fare. Gli parve di udire la sua voce, le loro vecchie discussioni...

Ma ormai aveva deciso, e l'avrebbe fatto. In fondo era stato lui a dare inizio a tutto. Per quanto inconsapevole, era stato lui a compiere il passo che li aveva condotti fin lì, dunque era suo dovere rimettere tutto a posto. I segreti trovavano sempre il modo di rivelarsi, ed era senz'altro meglio che Nell sapesse da lui la verità.

Prese le mani della figlia nelle proprie e le sfiorò con un bacio delicato. Poi le strinse assaporando il contatto di quelle dita morbide contro i suoi palmi induriti dal lavoro.

Sua figlia. La sua primogenita.

La ragazza gli sorrise, radiosa nel suo abito leggero ornato di pizzo.

Anche lui le sorrise.

Quindi la fece sedere accanto a sé sul tronco levigato e bianco di un albero della gomma disteso sul terreno, e si avvicinò per sussurrarle qualcosa all'orecchio. Per svelarle il segreto che lui e sua madre avevano custodito per diciassette anni. Attese di vedere nei suoi occhi il barlume della consapevolezza, l'impercettibile mutare della sua espressione nell'attimo in cui avrebbe capito il senso delle sue parole. Invece Nell vide solo il suo mondo andare in pezzi e la persona che era sempre stata svanire nel volgere di un attimo.